

La seduta comincia alle 14,25.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del sottosegretario di Stato per la difesa, Filippo Berselli, sull'eventuale impegno di militari italiani nell'ambito di possibili iniziative connesse alla situazione in Macedonia.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, l'audizione del sottosegretario di Stato per la difesa, Filippo Berselli, sull'eventuale impegno di militari italiani nell'ambito di possibili iniziative connesse alla situazione in Macedonia. Gli do senz'altro la parola.

FILIPPO BERSELLI, *Sottosegretario di Stato per la difesa.* Signor presidente, onorevoli colleghi, la possibilità di un intervento militare in Macedonia è uno degli argomenti che nell'ultimo periodo hanno maggiormente impegnato la difesa in uno sforzo di pianificazione, condotto in stretto coordinamento e consultazione con le autorità militari della NATO, teso a conferire a tale eventualità il carattere di un'azione di sostegno alle autorità macedoni, il più possibile lontano dai classici canoni di una operazione armata sul ter-

reno. Di tale eventualità si è spesso parlato al di fuori delle sedi istituzionali, intendo dire principalmente attraverso gli organi di stampa, cui riconosco il merito di aver dato un'apprezzabile prova di equilibrio ed obiettività, in assenza della quale si sarebbero alimentate preoccupate speculazioni, per l'inevitabile parallelismo che si sarebbe determinato con altri recenti e più impegnativi interventi nell'area balcanica. Interventi che per quanto coronati da indubbio successo, hanno sicuramente comportato – e tuttora comportano – un rischio personale la cui accettazione, se da un lato può rivelarsi necessaria, divenendo componente nobilitante della professione militare, dall'altro va doverosamente ponderata in ragione degli obiettivi e della missione da compiere.

Di questo possibile contributo a sostegno delle legittime attese di un paese amico e dell'ipotesi di intervento maturata all'interno degli ambienti di difesa nazionali e NATO, sono qui, oggi, a riferire a nome del ministro della difesa, che non ha potuto farlo di persona per diversi impegni istituzionali.

Mi siano consentite in premessa alcune valutazioni riferite alla situazione in atto, che ancorché non siano limitate allo stretto ambito militare ne costituiscono l'indispensabile corollario.

La crisi macedone, come quella del Kosovo ed ancor prima della Bosnia, presenta una dimensione politica e militare la cui possibile evoluzione in negativo rischia di compromettere gli sforzi sinora condotti dalla comunità internazionale, che ha operato con un impegno altissimo ed a tutti ben noto, verso lo stabilimento di condizioni di pace duratura nell'area.

Nel contesto di uno stato di tensione potenzialmente in grado di riaccendere una situazione di conflittualità ben più estesa dell'ambito geografico da cui essa oggi trae origine, si avverte il pericolo di una nuova tragedia umanitaria, di situazioni di inaccettabile sofferenza e violenza a carico delle popolazioni civili, di cui, sia pure in modo fortunatamente ancora contenuto, si avvertono i primi drammatici segni.

Gli scontri iniziati alcuni mesi or sono tra le truppe governative e le fazioni armate del cosiddetto National liberation army (NLA) ed altri gruppi minori, hanno portato la Macedonia sull'orlo di una grave crisi istituzionale, con il pericolo di un effetto indotto nelle aree circostanti ove sono ancora vivi ed assumono toni minacciosi i sentimenti indipendentisti degli estremisti albanesi.

Le numerose iniziative diplomatiche delle scorse settimane hanno avuto come comune denominatore la volontà di dare un concreto messaggio da parte della comunità internazionale a favore della pacificazione dell'area, prospettando soluzioni tese al raggiungimento di un accordo duraturo, che va tuttavia sostenuto e garantito non solo da una mera attività di mediazione, ma anche da tangibili e concrete forme di aiuto.

Con una lettera del 14 giugno scorso al Segretario generale della NATO, Lord Robertson, il Presidente della Repubblica macedone Traovski, chiedeva formalmente il sostegno dell'Alleanza e dell'Unione europea per avviare un progetto di conciliazione tra le parti in conflitto e l'attuazione di un piano di assistenza, elaborato dal proprio governo, che gli consentisse di superare la crisi.

Secondo gli intendimenti del Presidente macedone, gli interventi si dovrebbero sviluppare avendo a presupposto l'inaccettabilità di qualsiasi forma di autonomia o status speciale per qualunque parte del territorio macedone.

Il piano macedone prevede, tra l'altro, per quanto di diretto interesse per l'Alleanza, l'assistenza alle operazioni di disarmo dei gruppi armati estremisti. La

predetta attività si configurerebbe essenzialmente come una operazione di raccolta passiva, ovvero di consegna spontanea di armi da attuarsi presso centri di raccolta cui dovrebbero sovrintendere, per l'appunto, le forze NATO. A queste, nell'auspicio del governo macedone, sarebbe richiesto anche il compito di assicurare la necessaria cornice di sicurezza in corso con le forze locali.

L'operazione avverrebbe in un contesto di « cessate il fuoco », ove le parti interessate, governo macedone e NLA (National Liberation Army), si siano impegnate a conseguire una soluzione pacifica della crisi.

Il fatto che il governo macedone abbia ufficialmente richiesto l'impiego di una forza NATO nel proprio territorio, conferisce la legittimazione giuridica internazionale all'intervento dell'Alleanza.

In tale contesto la NATO ha definito ed approvato un piano operativo denominato *Essential Harvest*, del tutto conforme, nello spirito e nella sostanza degli interventi, alle richieste macedoni, articolato sui seguenti punti di base: la definizione con la parte macedone di un apposito « accordo sullo stato delle forze » (SOFA — *Status of forces agreement*) che fornisca la cornice legale a tutela e garanzia degli effettivi impegnati nell'operazione; l'impiego della *Task force Harvest* (TFH) per un periodo iniziale di 30 giorni (tuttavia, potrebbe essere decisa una eventuale estensione del mandato dal Consiglio atlantico della NATO e quindi con l'accordo delle nazioni interessate); l'assenza di attività coercitiva nei confronti delle fazioni estremiste per la resa degli armamenti e del munitionamento: la raccolta sarà esclusivamente passiva e pertanto su base di consegna volontaria delle armi, secondo un piano predeterminato; l'inizio dell'attività di raccolta entro tre giorni dal dispiegamento dei primi contingenti; la rinuncia all'uso della forza salvo che in caso di autodifesa, di necessità di protezione dei contingenti e nei casi in cui essa si riveli essenziale per il compimento della mis-

sione, nel rispetto del principio dell'entità minima proporzionata all'obiettivo da conseguire.

Al fine di assolvere il compito, i comandi militari dell'Alleanza hanno pianificato l'intervento di una forza, avente la consistenza e la struttura di una brigata, forte di circa 3.000-3.500 uomini, composta da quattro battaglioni e dalle necessarie unità di sostegno tecnico-logistico. Il comando sarebbe affidato ad una nazione leader, identificata nel Regno Unito.

L'operazione *Essential Harvest* verrà quindi lanciata a seguito di un preciso ordine dell'Alleanza, non appena materializzatesi le precondizioni, già descritte ed essenziali per l'intervento. La forza complessiva dovrà essere operativamente impiegabile entro dieci giorni dall'emissione di tale ordine.

In uno spirito di sostanziale coerenza e continuità con l'impegno sinora mantenuto, l'Italia si è proposta di fornire un proprio contributo all'operazione *Essential Harvest*, offrendo uno dei quattro battaglioni che comporranno la forza. Il contributo nazionale, in termini di personale, è quantificabile in circa 750 unità comprensive del supporto logistico. È inoltre significativo evidenziare che una compagnia di fanteria turca sarà inserita nel battaglione italiano. Gli altri tre battaglioni saranno forniti dalla Francia (con partecipazione tedesca e spagnola), dalla Grecia e dal Regno Unito (con partecipazione olandese); quest'ultimo paese, come detto, avrà anche il comando dell'operazione sul campo, mentre a livello superiore questo sarà esercitato dalla NATO, tramite il quartier generale di AFSOUTH a Bagnoli.

La composizione della forza, come visto, sarà di tipo multinazionale. In totale ben 15 paesi dell'Alleanza, su 19, hanno chiesto di contribuire all'operazione con propri reparti.

L'unità di manovra italiana sarà responsabile della gestione di alcuni punti scelti per la raccolta passiva delle armi e sarà dislocata nell'area di Kumanovo, nei

pressi di Skopje, dove è già schierata la nostra unità di sostegno per le truppe in Kosovo.

Desidero inoltre sottolineare che tutto il personale nazionale impegnato nell'operazione sarà tratto dai volontari in servizio permanente, ovvero militari di professione.

La conferma dell'intendimento italiano di fornire un proprio contributo per la crisi macedone avviene sul filo delle stesse valutazioni che hanno determinato la decisione di assicurare quell'impegno di altissimo profilo qualitativo e numerico sino ad oggi offerto verso l'area balcanica e che costituisce un indiscutibile punto di merito per la nostra politica estera e di difesa, più volte riconosciutoci in sede internazionale.

Oggi l'Italia è il terzo paese contributore alle forze di pace NATO nei Balcani con un impegno di circa 7.500 uomini in Albania, Bosnia e Kosovo. Se a questo numero aggiungiamo il personale impiegato in altre unità sotto comando nazionale, come il 28º gruppo navale, il dispositivo navale d'altura, il contingente aeronautico a Valona, la delegazione nazionale di esperti a Tirana, il nostro contributo di uomini sale a circa 8.400 militari, ponendoci al secondo posto dopo gli Stati Uniti d'America.

Il nostro impegno nei Balcani si inserisce nello spirito di una concezione aggiornata di impiego delle Forze armate, che è rappresentata da quegli interventi volti a garantire la pace e la stabilità fuori del territorio nazionale ed in un contesto multinazionale. Ma vi sono anche motivazioni storiche ed attuali strettamente legate e connaturate alla nostra realtà geopolitica, come dimostra il fatto che la vita politica e sociale di quelle regioni ha una diretta influenza sulla vita del nostro paese, che si manifesta non tanto attraverso il fenomeno così appariscente e drammatico dell'immigrazione, quanto mediante il complesso di relazioni che nascono e si alimentano spontaneamente dalla contiguità dei territori dove sono insediate gran parte di quelle popolazioni.

Per questo, la difesa, anticipando le decisioni che saranno in merito assunte nelle sedi istituzionali competenti, ha deciso di porre allo studio il progetto operativo che è quello testè illustrato, nella speranza che esso possa trovare favorevole ascolto, e soprattutto nell'auspicio che si determinino quelle condizioni di pacificazione tra le parti in conflitto in territorio macedone, che costituiscono il necessario presupposto per la sua applicazione.

Le notizie di questi ultimi giorni relative al processo negoziale in corso mostrano alterne vicende, con eventi che se da un lato lasciano a volte trasparire posizioni di irrigidimento tra le parti, dall'altro denotano una volontà di conciliazione ed alimentano quindi la speranza che si possa giungere presto ad un accordo durevole, scongiurando l'eventualità di un conflitto, la cui portata e possibile estensione sfuggono a previsioni attendibili, ma che certo si configurerebbe come una nuova, inammissibile tragedia.

Onorevole presidente, onorevoli colleghi, l'Italia svolge un ruolo importante e responsabile nell'area balcanica a favore della pace e dei diritti umani. L'intervento in FYROM ha un elevato significato politico in quanto testimonia ancora una volta l'importante funzione svolta dalla NATO e, con essa, dall'Italia in quelle situazioni in cui si pone l'esigenza di disporre di uno strumento militare addestrato e credibile, anche per l'impiego in ruoli di interposizione pacifica e di sostegno ad iniziative politiche e diplomatiche che altrimenti rimarrebbero sterili, quanto velleitarie, dichiarazioni di principio.

Il piano militare della NATO per la Macedonia si pone come obiettivo primario quello di operare nel rispetto della sovranità nazionale e con l'intento esclusivo di promuovere la riappacificazione e il dialogo tra le minoranze e l'autorità politica macedone. È in questo quadro e sulla base del preventivo sostegno parlamentare che il Governo è disponibile a considerare la partecipazione italiana alla missione *Essential Harvest* in FYROM.

PRESIDENTE. Ringrazio il sottosegretario Berselli per la relazione. Do ora la parola ai colleghi che intendano formulare domande o richieste di chiarimento.

MARCO MINNITI. Ringrazio prima di tutto il sottosegretario Berselli per l'informatica che ci ha reso.

Ovviamente, poiché la situazione in Macedonia è in continua evoluzione, chiediamo al Governo di proseguire nella linea di informazione al Parlamento, che così come risulta anche nella parte conclusiva del suo intervento, deve svolgere un ruolo fondamentale su questioni di tale natura e importanza.

Quindi, se si è d'accordo, suggerisco di darci questa linea di condotta con informazioni tempestive, come quella di oggi, sull'evoluzione delle questioni attraverso il lavoro della Commissione e nel momento in cui ci troveremo di fronte ad un intervento più impegnativo, anche attraverso un diretto coinvolgimento del Parlamento.

Mi sembra ci siano da sottolineare due aspetti. Il primo è che la stabilità del teatro macedone è un dato essenziale per quanto riguarda la possibilità di ricostruzione di un progetto di convivenza civile e pacifica nel quadro dei Balcani. Ciò è essenziale per tante ragioni, ma soprattutto perché ritengo sia un'illusione pensare che la soluzione finale del teatro balcanico possa essere quella di dar vita a stati monoetnici e monoreligiosi. Questa potrebbe apparire come la soluzione più facile, come è del tutto evidente, perché nel momento in cui ci sono tensioni etniche e religiose si potrebbe dire che ognuno va con i suoi. In realtà, non soltanto questa sarebbe una non soluzione, bensì, ne sono convinto, diventerebbe una bomba innescata e a tempo, nei confronti della stabilità, sia del teatro balcanico, sia dell'intero continente europeo.

Penso che l'intervento che la comunità internazionale, le Nazioni Unite e la NATO hanno effettuato nei Balcani, debba misurarsi con l'unica e grande sfida della convivenza multietnica. Sappiamo che si tratta di una sfida molto impegnativa e sicuramente non facile; tuttavia penso che

si possa trarre un bilancio, che a mio avviso è complessivamente positivo per quanto riguarda l'intervento della comunità internazionale. Poco fa il sottosegretario Berselli ha parlato del consistente impegno del nostro paese. Penso che sia giusto e doveroso da parte nostra anche in questa circostanza, in Commissione, riconfermare il plauso e il giudizio positivo sull'azione delle nostre Forze armate nel teatro balcanico. Infatti, come abbiamo avuto più volte occasione di dire, si tratta di un lavoro difficilissimo che si sta svolgendo, con grande dignità, competenza e professionalità. Sappiamo che alcuni gradini li abbiamo saliti insieme.

Se l'evoluzione nella Repubblica serba è stata quella di un avvicendamento non violento e democratico di regime non c'è dubbio che il merito sia di quel tipo di intervento seguito all'epoca. Se oggi Milosevic si trova di fronte al tribunale dell'Aja lo si deve proprio a ciò, perciò vorrei ricordare a tutti i colleghi che senza l'intervento da parte della comunità internazionale non vi sarebbe stata quel tipo di evoluzione; intendo ricordarlo anche perché si tenne in Parlamento una discussione molto impegnativa ed è mia intenzione ricordare tutte le posizioni allora assunte, perché francamente dovremmo sapere che c'è stata una discussione che ha visto, legittimamente, anche opinioni differenti. Sono convinto che quel tipo di intervento ha portato a una evoluzione democratica in Serbia ed ha anche consentito l'avvio di un processo di avvicinamento tra le comunità in Kosovo. Si tratta di un processo molto difficile che è oggi segnato da una profonda lacerazione esistente fra la componente maggioritaria albanese in Kosovo e la componente minoritaria serba, in gran parte costretta a lasciare il Kosovo. Pertanto, ci troviamo ancora di fronte a questa grande questione. Tuttavia, se nelle ultime elezioni amministrative in Kosovo si è potuta affermare una *leadership* moderata come quella di Ibrahim Rugova, il quale ha l'intenzione di guidare quel processo senza accelerazioni che apparirebbero pericolose e destabilizzanti, ebbene, anche questo è il

senso di un lavoro e di un risultato positivo che è stato il frutto dell'intervento da parte della comunità internazionale.

In questo quadro, la Macedonia rappresenta, un punto strategico perché un eventuale ulteriore spaccatura e frantumazione della Macedonia costituirebbe obiettivamente, per un evidente gioco di domino, una riapertura di una *querelle* difficilmente governabile in tutto il teatro balcanico.

Sono questi i motivi per cui ritengo che la situazione debba essere seguita con grande attenzione e con la necessaria prudenza. Mi sembra infatti che da un lato bisogna guardare con una certa preoccupazione l'ipotesi di grandi aggregazioni etniche, dall'altro non mi convince neanche l'idea di un grande Kosovo nel quale dovrebbe confluire una parte della Macedonia albanese. Dobbiamo capire, invece, che l'attuale configurazione, che naturalmente può procedere ad aggiustamenti, non può essere sconvolta, perché l'eventuale collasso unitario della Macedonia costituirebbe un fatto difficilmente governabile in tutto quanto il teatro balcanico. Per questo penso che vada assecondato il dialogo tra le comunità, così come vada condannata ogni forma di violenza. Penso anche che non si possa escludere che, all'interno dello Stato macedone (senza in alcun modo voler influire sulle libere decisioni di quello Stato, che non riguardano né il Parlamento né il Governo italiano), vi possono essere forme di regolazione attraverso l'autogoverno, la capacità di integrazione tra comunità e tra etnie. Penso che la comunità internazionale debba continuare su questa strada, perché è del tutto evidente che da parte sua debba essere auspicato e sostenuto un piano di composizione che non punti ad uno smembramento dello Stato macedone, ma che risponda invece all'idea della convivenza multietnica nel rispetto del dialogo tra diverse popolazioni che costituisce un punto di riferimento fondamentale. Da questo punto di vista, penso che sia giusto continuare a mantenere alta la guardia nei confronti di quei settori dell'UCK che, di fatto, non hanno accettato l'integrazione,

attraverso la costituzione di un corpo di protezione civile, e che ancora oggi costituiscono un elemento di fortissima instabilità nel teatro kosovaro e in quello macedone. Di questo aspetto, la comunità internazionale è giustamente assai preoccupata.

Il secondo aspetto sul quale vorrei soffermarmi è che da quanto risulta dalla relazione del sottosegretario, l'intervento di una eventuale forza NATO (fermo restando che, al momento, le condizioni perché quell'intervento ci possa essere non sono obiettivamente configurate) non è un intervento di *peace enforcing*. Sotto questo profilo, penso che debba provenire da parte di questa Commissione una sollecitazione affinché l'ambito e il profilo della forza da noi eventualmente sostenuta non debba avere le caratteristiche di *peace enforcing*, ma naturalmente sto effettuando affermazioni che trovo rispondenti con quanto il Governo ci ha appena detto. Quindi, trattandosi di un intervento di *peace keeping* nel significato più classico del termine (addirittura è un intervento passivo di recupero delle armi utilizzate dagli autonomisti e dal NLA), è necessario il presupposto di un accordo tra il governo macedone e l'NLA, che in questo momento è oggetto di discussione, ma non è all'orizzonte come un fatto già consolidato. Pertanto, occorre monitorare la situazione. Valuteremo molto attentamente ciò che avverrà. Penso che il profilo che la NATO e il Governo italiano hanno configurato per l'eventuale intervento della brigata in territorio macedone sia quello giusto e da questo punto di vista penso che qualunque elemento che dovesse portare a novità nella configurazione di quel tipo di intervento, debba essere naturalmente preventivamente discusso e approfondito.

Se mi è consentito, vorrei fare una raccomandazione al Governo: quella di seguire con molta attenzione, come è naturale che sia, l'evoluzione della dinamica macedone, anche perché un intervento che abbia quel tipo di configurazione e che tuttavia faccia intervenire una brigata multinazionale in territorio macedone è in ogni caso un intervento che, al di là del

mandato, prefigura uno scenario particolarmente complesso, impegnativo e, se mi è consentito, anche rischioso. È per questo motivo che dobbiamo seguire con grande attenzione l'evoluzione della vicenda in modo tale da avere un quadro di stabilità degli accordi che consentano l'intervento e l'ingresso della forza multinazionale. Infatti, è chiaro che nel momento in cui una forza multinazionale entra nel territorio macedone, pur essendo configurato in modo molto netto (e a mio avviso condivisibile) il profilo dell'intervento, è chiaro che ci troviamo di fronte ad una forza che interviene, che ha « il diritto naturale all'autodifesa », ma che come tale può diventare elemento e oggetto di ulteriori eventuali provocazioni. Perciò dobbiamo valutare con grande attenzione tutto lo scenario. Inoltre, alla luce di queste sollecitazioni, che non sono di carattere oppositivo, bensì sono finalizzate ad un ulteriore approfondimento, e ringraziando il Governo per l'informativa che ci ha fornito, ritengo che ci si possa tranquillamente aggiornare. Durante la stessa pausa estiva, qualora si dovessero configurare situazioni che possano portare ad una evoluzione tale da richiedere un intervento, anche in tempi abbastanza rapidi, chiedo al presidente della Commissione di non farsi velo della pausa estiva perché ritengo che la Commissione — a mio avviso i colleghi saranno del tutto consapevoli di ciò — possa anche riunirsi in momenti straordinari per poter valutare (qualora si dovessero creare) situazioni che portano ad una evoluzione dello stato dell'arte così com'è stato attualmente configurato dal sottosegretario Berselli.

PRESIDENTE. Passiamo alle domande dei colleghi. Do innanzitutto la parola all'onorevole Selva, presidente della Commissione esteri.

GUSTAVO SELVA. La ringrazio, signor presidente, perché, a prescindere dal diritto che ha ogni deputato di partecipare ai lavori di una Commissione, lei, con un invito esplicito, ha espresso il desiderio che il presidente della Commissione esteri fosse presente a questa audizione.

L'esposizione svolta dal sottosegretario Berselli è risultata molto chiara ed è preliminare in ordine ad un evento che, per verificarsi, deve soprattutto tenere presenti le condizioni politiche e negoziali che stanno portando, speriamo, a tranquillizzare la situazione in Macedonia.

Sottolineo ed approvo quanto è stato detto poc'anzi, anche sulla base del fatto che la nostra politica, non dobbiamo mai dimenticare di dirlo, non cambia in rapporto alla nostra diversa dislocazione. In precedenti occasioni abbiamo già manifestato il nostro punto di vista in ordine all'assetto dei Balcani. Condivido totalmente anche l'opinione che questo assetto non debba fare riferimento a condizioni monoetniche o monoreligiose. Viceversa, con ogni mezzo dobbiamo fare in modo che tale assetto si consolidi (è quello che stiamo facendo) nel quadro di una unità che per noi è fondamentale, trattandosi di paesi europei che, pur non essendo ancora candidati all'ingresso nell'Unione Europea, vengono però da noi considerati come nostri ipotetici *partners*. È quindi in questa direzione che ritengo debba svolgersi (e si svolge) la politica che il Governo Berlusconi ha in animo di attuare (e sta attuando) in una linea di continuità e di attenzione affinché il processo, anche quando investa le forze militari, avvenga sotto il profilo del *peace keeping* o del *peace enforcing*, che è l'obiettivo che noi perseguiamo assolutamente.

Credo che domani si terrà una riunione congiunta della Commissione esteri e della Commissione difesa, su richiesta della ministro degli esteri, e quindi anche sotto il profilo politico e diplomatico (che è quello su cui a noi compete vigilare) vi sarà una piena concordanza con quanto l'onorevole Berselli ci ha esposto oggi. A livello diplomatico oggi (speriamo continui così) e a livello militare (nel caso vi fosse bisogno di accentuare il contributo che la nostra nazione può dare per riportare la pace) l'Italia si caratterizza in riferimento al disarmo e alla raccolta passiva di armi quando è accettata dalle parti come atto di buona volontà e in esecuzione di ciò che la diplomazia è riuscita a compiere.

In questa direzione, credo di poter anticipare che la Commissione esteri (che analizza, giudica e decide sotto il profilo politico) concorda con quanto, a nome del Governo, ha qui illustrato il sottosegretario Berselli. Concordo con l'onorevole Minniti che, qualora dovessero crearsi delle condizioni eccezionali anche nella pausa estiva dei nostri lavori (non ce lo auguriamo) sia beninteso che la presenza del livello parlamentare deve essere assolutamente puntuale e rapida. Tutto deve svolgersi secondo il nostro ordinamento affinché i rappresentanti della coscienza popolare non solo siano interpellati, ma diano anche il via libera alle azioni, che non ci auguriamo, ma per le quali dobbiamo essere preparati secondo i canoni della nostra Costituzione. Essa, nei suoi articoli fondamentali, prevede il perseguimento della pace con ogni mezzo, prima del ricorso alle armi che, tuttavia, il principio del *peace keeping* non esclude a priori, anche se si dovrà fare tutto ciò che è possibile per evitarlo.

CESARE RIZZI. Mi congratulo con il sottosegretario Berselli per la sua relazione e per l'esposizione ben precisa di quanto sta succedendo in Macedonia e nei Balcani.

Chi mi ha meravigliato, a dire il vero, è stato l'onorevole Minniti. Egli afferma, giustamente, che è bene che il Governo dia al Parlamento informazioni dettagliate su quanto sta succedendo in Macedonia e dà consigli al Governo. Vorrei ricordare all'onorevole Minniti — forse è di memoria corta — che non più tardi di un anno e mezzo fa è stata condotta una guerra nei Balcani senza che il Parlamento ne sapesse qualcosa. L'allora Presidente del Consiglio D'Alema fu sollecitato più volte, dal sottoscritto, dalla Lega e da diversi colleghi, a venire a riferire in Parlamento se, in merito a quanto stava succedendo allora nei Balcani, ci fosse bisogno di un intervento armato. Caro Minniti, l'allora Presidente del Consiglio ha sempre detto che, qualora ce ne fosse stato bisogno, il Parlamento sarebbe stato avvisato. In quel caso invece, il Parlamento è stato delegit-

timato; l'informazione avuta dal centrosinistra è stata delegittimata completamente perché è stata fatta la guerra nei Balcani senza che nessuno ne sapesse qualcosa.

MARCO MINNITI. Sono state votate diverse risoluzioni.

CESARE RIZZI. Il diavolo fa le pentole ma non i coperchi perché, guarda caso, io ero a Bruxelles e l'allora Presidente del Consiglio disse di rimanere tranquilli perché, qualora ci fosse stato bisogno di un nostro intervento militare aereo, il Parlamento sarebbe stato avvisato. In realtà non ha mai detto che vi era bisogno di un intervento aereo nei Balcani. In quel periodo ero a Bruxelles ed in un colloquio con il generale Clarke, gli rivolsi alcune domande a proposito delle bombe nell'Adriatico e nella lago di Garda. Altra bugia del centrosinistra: si parlò della possibilità che la NATO intervenisse per una bonifica di quelle acque. Ad una domanda specifica rispose affermando che, d'accordo la NATO e l'Italia, le bombe nell'Adriatico sarebbero rimaste lì dov'erano per tutta una serie di problemi. Questo è scritto, caro Minniti. Di questo ho riferito anche in aula. Uno dei due ha mentito, o è pazzo Clarke o è pazzo D'Alema; aggiungo però che egli affermò che ringraziava il Governo italiano visto che il nostro paese fu una delle prime nazioni ad intervenire militarmente con i propri aerei nel Kosovo.

A me, caro Minniti, sta bene tutto, però non puoi dare consigli al Governo su come si debba comportare...

MARCO MINNITI. Ma cosa stai dicendo? Io non consento questo tono! Non devi dare lezioni a nessuno!

CESARE RIZZI. Sei tu che vieni a dare lezioni in Commissione!

MARCO MINNITI. Presidente, la prego, sta andando fuori dal seminario.

CESARE RIZZI. Di professori qua non ce ne sono, caro Minniti.

MARCO MINNITI. Ho una mia prerogativa, sono un deputato come te!

CESARE RIZZI. È la verità dei fatti!

MARCO MINNITI. E basta! Fai il tuo intervento.

CESARE RIZZI. Non puoi venire a raccontare le tue menzogne. Il centrosinistra ha fallito sulla guerra dei Balcani.

MARCO MINNITI. Fai il tuo intervento e dai i tuoi giudizi!

CESARE RIZZI. Non puoi venire a raccontare menzogne e dare giudizi!

MARCO MINNITI. Io faccio il mio intervento da parlamentare dell'opposizione.

CESARE RIZZI. Caro Minniti, faccio parte della maggioranza di centrodestra.

MARCO MINNITI. Tu puoi dare i tuoi giudizi, io do i consigli e faccio gli interventi che voglio, perché mi sono garantiti dalla Costituzione.

CESARE RIZZI. Tu puoi dire quello che vuoi e io dico quello che voglio. Che tu venga a fare il professore e dare lezioni al Governo di centrodestra, se permetti, a me non sta bene.

MARCO MINNITI. Non ho dato nessuna lezione!

CESARE RIZZI. Sono i fatti che passano alla storia, non le parole. Siete abituati a parlare, dire tante cose, ma ci sono i fatti. I fatti, come ti ripeto, sono quelli che ho appena spiegato, che a te vada bene o meno, caro Minniti. La prossima volta, prima di dare delle lezioni o dei consigli a questo Governo, cerca di fare un esame di coscienza di quello che avete fatto voi.

MARCO MINNITI. Queste sono garanzie costituzionali che non mi devi concedere tu.

È mio diritto. Faccio gli interventi che ritengo più opportuni! Mi è parso che il mio intervento fosse profondamente rispettoso e consono alla situazione. Non ho dato lezioni ad alcuno.

CESARE RIZZI. Consigli, consigli.

MARCO MINNITI. È legittimo che un parlamentare, in questa aula, possa dare dei consigli, sia esso della maggioranza sia esso dell'opposizione, così come più volte essi sono stati dati in tutte le circostanze della storia repubblicana. Questi sono i miei diritti e i miei diritti non li puoi garantire tu!

CESARE RIZZI. No, no...

MARCO MINNITI. Sono garantiti dalla Costituzione. In questa sede non mi sono mai permesso di sostenere cose che fossero offensive nei confronti di qualcuno. Quindi ti pregherei, d'ora in poi, di svolgere le altre considerazioni, anche le più critiche, nei confronti dell'opposizione e anche della mia persona, tuttavia nel momento in cui fai le tue considerazioni critiche nei confronti dell'opposizione e anche della persona, cosa che è legittimo fare, non intervenire su quelli che sono i miei diritti, perché quelli li so difendere da solo!

PRESIDENTE. Nonostante le ripetute sollecitazioni di alcuni colleghi ho lasciato che questo episodio avesse tutto il suo sviluppo. Non mi sorprende né mi meraviglia che ci siano di queste scene. Le giudico penose, ed allora debbo dirvi una cosa: questa volta è accaduto, probabilmente loro si chiariranno fuori dalla Commissione su chi ha torto e chi ha ragione, su chi ha offeso e chi non ha offeso. Ma da oggi non tollererò più che si trascenda in questo modo: cercherò di togliervi la parola suonando il campanello, ma se voi continuerete a discutere in questo modo vi dico che, finché sarò qui, non avrò altra arma che alzarmi ed andarmene! L'episodio è concluso.

CESARE RIZZI. Posso intervenire?

PRESIDENTE. No. Su chi ha ragione o meno, su chi ha offeso o no, su chi si è comportato bene o no, non intendo che si continui a discutere in questa sede. Spero che sia chiaro.

Do ora la parola all'onorevole Lavagnini.

ROBERTO LAVAGNINI. Intervengo brevemente, perché credo che la maggior parte delle cose siano state già dette dal presidente Selva. Nell'intervento del sottosegretario Berselli ho chiaramente capito che la richiesta della NATO è quella di intervenire una volta che le forze estremiste raggiungano un accordo « sul cessate il fuoco » e intendano consegnare le armi. Se queste sono le premesse evidentemente non c'è *peace enforcing* ma solo *peace keeping*. Considerati i termini, entro dieci giorni le forze devono muoversi e portarsi *in loco* ed in tre giorni ricevere poi le armi, credo che i tempi per il Governo di informare il Parlamento siano veramente ristretti. Credo perciò che all'interno delle condizioni dettate dalla NATO possiamo dire al Governo di agire tranquillamente; solo qualora si creassero delle condizioni più pesanti, tali da richiedere un *peace enforcement*, allora il Parlamento dovrebbe venire informato.

Ringrazio il sottosegretario Berselli per l'ampia ed esaustiva relazione, e, naturalmente, speriamo di non dovere intervenire di modo forzoso in questa vicenda poiché ne deriverebbe un danno per tutti.

PRESIDENTE. Essendo terminati gli interventi, prendo la parola prima di lasciare rispondere il sottosegretario Berselli. Concordo che sulla carta questa missione appare di una tranquillità unica, francamente però non ne sono troppo convinto. Intanto mi chiedo per quale motivo, se si tratta di una consegna concordata delle armi, ci sia bisogno di una brigata. Quello che mi preoccupa è che una volta che noi avremmo le nostre forze *in loco*, qualora dovesse verificarsi un peggioramento della situazione, molto pro-

babilmente ciò costituirà una ragione in più per far rimanere le forze ed una in meno per toglierle; vorrei che si prendesse conoscenza di questa eventualità. Credo poco anche al discorso relativo alla durata di 30 giorni, abbiamo avuto molti esempi tra gli interventi effettuati per la raccolta delle armi, qualche volta anche forzata come è stato per la Somalia, tra l'altro poi miseramente naufragata. Non escludo la possibilità, visto il comportamento manifestato ripetutamente dalle due parti in causa, che si arrivi ad un accordo che ci faccia credere di aver raggiunto una soluzione, che in seguito si riveli poi solamente una intenzione più o meno subdola. In realtà ritengo che si tratti di un impegno delicato, anche se inizialmente si parla di assistere soltanto alla consegna delle armi e di rimanere in quel luogo soltanto 30 giorni. Giusto quanto richiamato dagli interventi dei colleghi e preso atto che il sottosegretario dice che in questo momento la situazione è molto statica — non vi sono quindi le condizioni obiettive per partire — avevo pensato — poiché il sottosegretario, ed anche alcuni colleghi, hanno rilevato la necessità del passaggio attraverso il Parlamento — di mettere a punto una risoluzione — ne ha fatto cenno anche il presidente Selva il quale ha avuto al riguardo un dialogo con il ministro degli esteri — da discutere ed approvare domani a Commissioni riunite, con la quale, nel caso in cui si verifichino esattamente i presupposti già previsti, si dia mandato al Governo di rispondere all'impegno assunto. Faccio questa proposta per evitare che vi sia una convocazione estiva della Commissione per ascoltare magari esattamente le stesse cose e gli stessi termini del problema così come li abbiamo ascoltati oggi, nei confronti dei quali tutti quanti abbiamo manifestato un consenso, fermo restando che, nel caso in cui si verificasse una variazione significativa della situazione, sono pronto a richiamarvi prima che l'intervento parta. Naturalmente sottolineo il fatto che qualora la situazione evolva in senso negativo non si potrebbe configurare l'intervento così come è stato previsto, poiché non vi sarebbero più le

condizioni per il suo svolgimento. Vorrei quindi sapere se questa mia intenzione, comune a quella della Commissione esteri, sia condivisa da tutti voi.

ROBERTO LAVAGNINI. Presidente, credo di aver chiarito nel mio intervento precedente che, nel caso i presupposti siano quelli dettati dalla NATO, non ci sarebbe bisogno di alcuna ulteriore informativa da parte del Governo per intervenire, quindi non faccio altro che esplicarlo ora in maniera chiara.

MARCO MINNITI. Sono d'accordo con lei sul fatto che ci troviamo di fronte ad una situazione che presuppone un intervento, che così com'è stato descritto — e sul quale ho già avuto modo di manifestare il mio assenso — appare abbastanza « facile ». La mia valutazione è la seguente: possiamo considerare l'informativa del sottosegretario Berselli come accolta dalla Commissione, ma dal mio punto di vista non me la sentirei di votare una risoluzione di fronte ad una situazione che può evolvere in un modo o nell'altro. Credo che qualora si configurasse tutto nei termini e nei modi che sono stati proposti dal sottosegretario non ci sarà bisogno di un ulteriore incontro, personalmente però ho una certa ritrosia a votare una risoluzione di questo tipo, perché significa mettere noi ed il Parlamento in una posizione delicata. Nulla osta a che qualcuno di noi possa chiedere la convocazione della Commissione se invece la situazione dovesse presentare un qualche elemento nuovo. Poiché la richiesta di intervento delle truppe NATO presuppone un accordo tra il governo macedone e l'NLA, sarebbe utile che la Commissione, insieme con la Commissione esteri, potesse compiere una valutazione sulla solidità e sul tipo di accordo raggiunto. Valuterei una risoluzione solamente alla luce degli eventi, fermo restando che condividiamo il percorso che ci è stato prospettato: su questo punto non ho alcun problema. Ho una certa ritrosia però a votare una risoluzione che presenta troppi punti interrogativi, non dal punto di vista del comportamento delle forze

NATO, ma dal punto di vista dell'evoluzione politica della vicenda.

PRESIDENTE. Onorevole Minniti, sostanzialmente sto dicendo che concorda con le valutazioni esposte dal sottosegretario Berselli, posso intendere ciò come un suo consenso all'operazione, nel caso in cui i passaggi della vicenda si sviluppassero secondo i termini esposti ?

MARCO MINNITI. Sì, sto dicendo questo. La valutazione sull'informativa è positiva.

PRESIDENTE. Ma se è così bisogna fare attenzione, perché non ci troviamo in una seduta a Commissioni riunite, malgrado la presenza del presidente Selva – mi aspettavo anche quella dell'onorevole Spini, che la volta scorsa aveva dimostrato analogo interesse – che è venuto in Commissione difesa ad ascoltare ciò che poteva interessarlo dal suo punto di vista. Quindi non possiamo dire che se tutto va *de plano* abbiamo già con le vostre dichiarazioni dato il consenso del Parlamento, poiché esso deve essere dato sia dalla Commissione difesa che dalla Commissione esteri, proprio per questo avevo pensato ad una risoluzione sottoscritta da entrambe le Commissioni. Perciò voglio chiederle se ad un certo punto il Governo prende atto di un accordo riconosciuto come autentico in ambito NATO ed in dieci giorni si organizza e fa partire la missione, lei ritiene che la Commissione si debba riunire o no ?

MARCO MINNITI. Prima di tutto penso che non possiamo auspicare o impedire che la Commissione esteri possa riunirsi e valutare autonomamente – qualora lo richieda – le informative che ci ha fornito il sottosegretario Berselli, poiché ciò è chiaramente nella pienezza delle loro valutazioni. Inoltre l'eventualità di una riunione delle due Commissioni, anche in tempi abbastanza rapidi, non mi pare da poter escludere. Per quanto mi riguarda, poiché l'accoglimento delle condizioni poste dalla NATO presuppone anche una valutazione di merito sull'evoluzione della

situazione macedone – mi riferisco all'accordo tra governo macedone e NLA – preferirei che la Commissione fosse posta nelle condizioni di poter dire che l'accordo è stato veramente raggiunto, ma non per ridiscutere la configurazione del nostro tipo di intervento, sulla quale sono d'accordo. Preferirei piuttosto avere dal Governo ulteriori informazioni sull'accordo: raggiungimento ed applicazione effettiva; termini; solidità. Su questi punti, che sono un prerequisito dell'intervento da parte dell'Italia, preferirei – se fosse possibile, naturalmente si tratta di un'esigenza di una parte politica – che alla luce degli eventi, fermo restando che da parte nostra non c'è alcuna intenzione di mettere in discussione l'intervento con questo tipo di configurazione, la Commissione fosse messa nella condizione di poter giudicare il quadro all'interno del quale l'intervento avviene. Siccome i fatti possono mutare qualcuno potrebbe anche dire che il quadro in cui si è svolta l'operazione non era del tutto consono a quello che invece si pensava che fosse. Non so se la mia valutazione è chiara.

PRESIDENTE. Diciamo che è un po' tirata per i capelli.

MARCO MINNITI. Presidente, la prego di credermi, non sto facendo un ragionamento di parte.

PRESIDENTE. Capisco, lei ritiene opportuno che, nel caso in cui si debba intervenire la componente parlamentare dovrebbe avere l'opportunità di andare più a fondo circa l'attendibilità o meno dell'accordo e gli sviluppi della situazione.

FRANCO ANGIONI. Ci troviamo di fronte a situazioni non nuove. Pensiamo infatti al Kosovo dove abbiamo raccolto le armi dell'UCK con il loro accordo. Certamente, lo scenario concreto in zona di operazione può variare leggermente. In Kosovo si è, ad esempio, verificato che ci fosse una diversa interpretazione sul tipo di armi da consegnare tra ciò che intendeva l'UCK da una parte e la NATO

dall'altra. Pertanto, vorrei tornare sul discorso delle procedure: il Consiglio atlantico ha approvato politicamente un'operazione di questo tipo e, quindi, dopo aver consultato i rappresentanti nazionali dei singoli paesi, che erano disponibili a dare il loro assenso, ha dato la direttiva. Di conseguenza, l'organo militare, il Comando alleato, ha ricevuto l'assenso, ha assunto il comando delle forze ed ha predisposto le note direttive scritte. A partire da quel momento, il Consiglio atlantico ha attribuito il controllo operativo delle forze al Comando alleato con un trasferimento del controllo operativo da Bruxelles a Napoli. In questa fase, le forze sono rigidamente sotto controllo. Il Governo nazionale si è messo da parte, purché si rispettino gli accordi presi. Parliamo, allora, dei fondamentali di questo accordo.

In primo luogo, è necessario che tutto si svolga in un'ottica del «cessate il fuoco»; in secondo luogo, che la consegna delle armi sia spontanea; in terzo luogo, infine, che la durata dell'operazione sia limpida, cioè nell'ambito di 30 giorni. Se questi fondamentali degli accordi rimangono inalterati il Governo italiano, tramite i suoi rappresentanti istituzionali, non può porre obiezioni a meno che non sorgano delle novità, anche di carattere politico. Pertanto, i ripensamenti sono anche autorizzati, ma se la situazione prosegue così come si sta delineando, allora il comando operativo, il controllo operativo, l'impiego della brigata sono sotto il comando della NATO, e quindi le nostre forze, che ricevono gli ordini direttamente dal comando militare *in loco*, svolgono la propria operazione, il proprio mandato operativo nell'ambito delle regole di ingaggio che sono state stabilite. Mi sembra di poter interpretare in questo modo la situazione, perché condivido la perplessità dell'onorevole Minniti, perché si sono vissute già sulla pelle situazioni molto delicate durante il periodo della guerra in Kosovo. Anche in quel caso vi erano degli accordi; teniamo presente, però, che nelle zone delle operazioni gli accordi possono variare. Fin tanto che variano di poco è necessario concedere un minimo di lati-

tudine, anche ai comandanti militari, i quali devono poter gestire la situazione. Quando invece gli accordi sono stravolti, o tendono a stravolgersi, allora è necessario ritornare a livello politico perché è necessario riassumere il controllo della situazione.

Credo, pertanto, di aver interpretato questa preoccupazione nel senso che se la situazione prosegue in questo modo non c'è bisogno di firmare nessuna dichiarazione di intenti, in quanto il Governo ha esposto alla Commissione quali sono le azioni da compiere e su queste vi è l'assenso perché l'operazione è ritenuta necessaria, fattibile in termini operativi e in termini temporali. Se invece dovessero cambiare, o ci fosse anche solo la preoccupazione, motivata, che possano cambiare (perché qualcuno di questi parametri essenziali può in effetti cambiare la situazione operativa), allora in questo caso sarebbe opportuno poter avere un nuovo chiarimento di idee.

PRESIDENTE. Do la parola al sottosegretario Berselli per la replica.

FILIPPO BERSELLI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Ringrazio tutti i colleghi che sono intervenuti e cercherò di fornire una risposta sintetica agli onorevoli Angioni, Lavagnini, Rizzi, Minniti, oltre ovviamente agli interventi dei presidenti Ramponi e Selva.

Vorrei che fosse chiaro che l'intervento di questa brigata scatta nel momento in cui dovessero verificarsi alcune condizioni, in mancanza delle quali, anche di una sola, la brigata non si muove.

È stato detto giustamente che deve esserci un accordo politico tra il governo macedone e NLA per un «cessate il fuoco» e per deporre le armi: al momento, questo accordo non si è ancora concretizzato.

Si è, invece, verificata una circostanza che l'onorevole Angioni ha dimenticata, ma che è comunque pacifica, cioè che vi è stata la richiesta per un invio di un contingente militare della NATO.

Pertanto, una delle precondizioni si è già verificata, mentre l'altra non si è

ancora verificata. Diversamente non sarei venuto qui in Commissione ad esporre una situazione, che al momento non presenta il requisito della attualità, bensì solo quello della probabilità.

Ho già detto quale sarà il compito che questa brigata della NATO dovrà svolgere in FYROM, anche se è ovvio — come hanno sottolineato sia il presidente Selva che l'onorevole Minniti — che quando si è in presenza di una brigata NATO militare si sa qual è la partenza mentre non si possono prevedere gli sviluppi, proprio perché si tratta di una brigata che si reca in un paese straniero non tanto per imporre la pace quanto piuttosto con l'obiettivo limitato di raccogliere le armi del NLA al fine di evitare che sorgano delle frizioni tra forze governative e forze armate rivoluzionarie. È evidente che la presenza di un contingente militare internazionale sul posto può determinare delle provocazioni, così come un diverso livello di attenzione da parte dei paesi che vi sono coinvolti. Su questo non ci sono dubbi, però è chiaro che noi andiamo con uno scopo ben limitato: quello di effettuare una raccolta passiva delle armi e non altro. L'intenzione non è quella di disarmare, nel senso stretto del termine, l'NLA. Non vi sarà, infatti, neanche il contatto fisico, e si raccoglieranno le armi per impedire che altri possano utilizzarle e, soprattutto, perché la comunità internazionale vuole avere la garanzia che queste armi non vengano più utilizzate da alcuno. Questo è lo stato delle cose. Pertanto, lo ripeto, vi è una condizione che si è già verificata, quella della richiesta di questo contingente militare della NATO con un compito limitato da svolgere, laddove invece non si è ancora verificata la seconda condizione, quella cioè dell'accordo che stabilisce il « cessate il fuoco ».

Ringrazio l'onorevole Angioni e l'onorevole Minniti perché hanno accettato questa impostazione di principio la quale è coerente con la politica estera e di difesa caratterizzata, in questi ultimi anni, da una linea *bipartisan*. Così come quando il centrosinistra mentre era al Governo ha avuto sempre una sponda da parte dei

partiti di centrodestra alle proprie posizioni, così anche in questa occasione ho il piacere di registrare che analoga disponibilità vi è stata da parte degli esponenti del centrosinistra.

Il Governo è neutrale relativamente alla questione sollevata sulla proposta di risoluzione. Lo è perché è impegno del Governo confrontarsi con il Parlamento, tenendolo aggiornato sugli sviluppi, che ci auguriamo non vi siano. Questo è un impegno che ribadisco a nome del Governo. Nel momento in cui dovesse decollare questa operazione, il Governo terrà costantemente aggiornata la Commissione difesa sui futuri sviluppi. A quel punto, l'impegno del Governo è di tenere aggiornate le Commissioni difesa di Camera e Senato, a prescindere dagli sviluppi, cioè di monitorare la situazione in Bosnia, augurandoci tutti che non vi siano sviluppi differenti. Se la Commissione decidesse di non procedere all'approvazione di una risoluzione, ribadisco che il Governo è disponibile a venire in Commissione anche nel mese di agosto, qualora venga convocato d'urgenza il ministro della difesa. Infatti, una volta che si è registrata l'adesione, più che la disponibilità, da parte delle forze di opposizione ad appoggiare questa linea strategica, il Governo verrebbe qui in Commissione al fine di dar conto a quel tipo di richieste, come quelle avanzate dall'onorevole Minniti e Angioni. Infatti, chiarito che la richiesta di invio del contingente militare ci è stata e delineati i compiti da svolgere, il Governo verrebbe per far conoscere nel merito quale sarà o quale potrebbe essere l'accordo tra il Governo macedone e l'NLA in ordine al « cessate il fuoco ». Il Governo ribadisce che senza questo accordo la brigata non parte. Si tratta, quindi, di capire quale potrebbe essere in sintesi il tipo di accordo in forza del quale si decide di far partire la brigata. A quel punto, i tempi a disposizione, come ha ricordato il presidente Ramponi, saranno limitati. Però ripeto che il Governo è neutrale, perché ritengo che l'approvazione o meno di questa risoluzione riguarda il Parlamento. Qualunque dovesse essere la decisione del Parlamento,

resta il fatto che qualora questa risoluzione non dovesse essere presentata o non dovesse essere approvata, il Governo sarebbe comunque disponibile a venire ad aggiornare le Commissioni difesa di Camera e Senato anche nel mese di agosto, per dare il via alle operazioni di questa brigata, alle condizioni tassative che ho prima indicato. Infatti, in assenza o in mancanza anche parziale dell'unica condizione che resta ancora da verificare, è chiaro che questa brigata non partirebbe.

In conclusione, è stato accennato dall'onorevole Minniti e dal presidente Selva alla comune condivisione del fatto che non bisogna in nessun modo favorire in Macedonia la formazione di uno stato monoetnico. Questo, non solo per le ripercussioni esterne che tale soluzione potrebbe avere, che sono di facile comprensione, ma soprattutto in termini di ripercussioni interne. Perché onorevoli colleghi, in base ai dati a disposizione del Governo, la minoranza macedone albanese è del 25 per cento, ma in base ai dati a disposizione del NLA tale minoranza è del 40-45 per cento. Se è vero quest'ultimo dato, vuol dire che in pratica FYROM — Macedonia è diviso sostanzialmente in due parti. Per cui, onorevole Minniti, non ci sono soltanto le comprensibili preoccupazioni per le ripercussioni che potrebbero accadere nello scacchiere balcanico per la

presenza di queste ex forze terroristiche tutt'ora presenti in Macedonia. Favorire in qualche modo la formazione di uno stato monoetnico vuol dire andare incontro a conseguenze facilmente immaginabili.

PRESIDENTE. Se posso aggiungere una considerazione, vorrei dire che chi parla di stati monoetnici, non sa neanche di cosa parla, perché nella realtà in tutti i conflitti che hanno recentemente interessato il territorio balcanico, a partire dal primo conflitto serbo croato del 1991-1992, il dramma è sempre stato lo stesso: la presenza a macchia di leopardo sul territorio di svariate etnie. Quindi è semplicemente ridicolo parlare di stati monoetnici o anche monoreligiosi. In realtà si è cercato di formare un coagulo attorno a maggioranze di tipo religioso o etico.

Ringrazio il sottosegretario per la sua esposizione e i colleghi per i loro interventi. Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 15,35.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
l'8 ottobre 2001.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

